

## Premessa

Dopo la Finanziaria dello scorso anno (Finanziaria per il 2007) – la prima del Governo Prodi dopo il ritorno delle Sinistre alla guida del Paese nel 2006 e tutta costruita sulle tasse e l'aumento delle vessazioni fiscali per i cittadini – eccoci nuovamente di fronte ad una manovra di bilancio che definire oppressiva è poco.

Innanzitutto, partiamo da semplici dati. Alla presentazione da parte del Governo del Disegno di Legge originario (sulla Legge Finanziaria per il 2008), il 28 settembre scorso, si affermava che la manovra complessiva sarebbe stata “leggera”. Invece, tra il Decreto del luglio del 2007, per utilizzare il cosiddetto “tesoretto”, il Decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio e la Legge Finanziaria vera e propria, abbiamo ampiamente superato i 30 miliardi di euro ovvero più o meno la stessa cifra dell'anno scorso. Né più né meno, ancora una volta, una Finanziaria tutta lacrima e sangue.

Il dato fondamentale da cui occorre partire, per fare poi ragionamenti sulla situazione dei conti pubblici, è, comunque, il debito pubblico. Il nostro Paese, purtroppo, ha un debito pubblico che si attesta (ultimi dati) a 1.629,7 miliardi di euro, il terzo al mondo e ampiamente il primo in Europa. In una situazione del genere, che cosa farebbe chiunque (ad esempio un buon padre di famiglia)? Due cose: o cercare di aumentare il reddito, magari lavorando di più con gli straordinari, oppure facendo un po' di sacrifici, cercando quindi di ridurre la spesa. Proprio tutto il contrario di quanto avviene con questa manovra Finanziaria per il 2008.

La Legge Finanziaria per il 2008, quindi, si caratterizza – come era facilmente prevedibile – per le molte tasse e le altissime spese nel settore pubblico che il Governo compie e che, in definitiva, aumentano complessivamente la spesa pubblica totale.

E pensare che questo Governo si vanta, addirittura, di aver redatto un Libro verde sulla spesa pubblica (settembre 2007), propagandandolo come valido strumento per arrivare a spendere meglio le risorse pubbliche. Inoltre, sul sito web del Governo, compare, nella sezione “*Governo informa*”, un documento riassuntivo dal titolo “Le 100 buone notizie della Finanziaria”. Al punto 2 vi è un intero passaggio sulla spesa pubblica e si scrive, in modo del tutto propagandistico, che “*L'intera manovra mira alla riqualificazione della spesa pubblica, con consistenti interventi di razionalizzazione. Il ddl di bilancio è per la prima volta organizzato per missioni (34) e programmi (168). In questo modo si semplifica notevolmente la lettura del bilancio dello Stato e soprattutto si sposta l'attenzione da chi gestisce le risorse a cosa viene fatto in concreto, secondo un approccio pragmatico e “orientato ai risultati” indispensabile per rendere efficiente e moderna l'azione di Governo*”.

Il testo del provvedimento, così come approvato in via definitiva, risulta composto da soli tre articoli e centinaia di commi: in tutto, per essere precisi, ben 1193 commi.

Lo stesso Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel proprio discorso pronunciato il 20 dicembre scorso presso il Palazzo del Quirinale, durante l'incontro con le Alte Magistrature della Repubblica, ha rilevato forti perplessità per il modo in cui vengono, annualmente, approvate le manovre finanziarie. Parole molto dure, che però non hanno sortito alcun effetto, visto che la Finanziaria per il 2008 rimane strutturata di tre articoli e una miriade interminabile di commi (vedi sopra). Il Presidente della Repubblica ha ravvisato che “*[..] anche quest'anno, in misura solo lievemente attenuata rispetto allo scorso anno, l'approvazione della legge finanziaria è stata in ultima istanza affidata a congegni di abnorme accorpamento – con conseguenti voti di fiducia – di una congerie di norme accresciutesi senza misura nel corso del dibattito parlamentare*”.

Ad ogni modo, leggendo tra le righe più oscure del testo, ci si imbatte in una Finanziaria che si dimostra per quello che è in realtà: una manovra elettoralistica che rinvia (anzi, peggiora in molti casi) tutti i problemi ed aumenta la spesa pubblica.

E che sia una Finanziaria già orientata ad una ipotetica campagna elettorale è testimoniato dall'entità della cosiddetta manovra lorda, ovvero dal complesso delle risorse che vengono drenate dall'economia per soddisfare la crescente necessità di risorse pubbliche necessarie per tenere insieme i vari pezzi del centro-sinistra, che altrimenti andrebbero da tutt'altra parte.

Che cosa dire, poi, del comportamento – che definibile ambiguo è quantomeno riduttivo – di alcuni pezzi del centro-sinistra. E qui entra nella discussione il Senatore Lamberto Dini e la sua nuova formazione politica: i *Liberaldemocratici*. Leggendo il programma politico di questa nuova formazione che, nelle intenzioni del fondatore, si dovrebbe ispirare ai valori della liberaldemocrazia dei più avanzati Paesi occidentali (tra cui, quindi, anche gli Stati Uniti), al punto 5 è scritto: “La politica per le imprese: meno aiuti pubblici, più libertà di mercato”. Ci chiediamo, molto ingenuamente: come è possibile che in una stessa maggioranza di Governo stiano insieme fautori del libero mercato (come Dini) e personaggi che vorrebbero instaurare la dittatura del proletariato (vedi Rizzo e compagni)?

La visione che ha animato la scrittura di questa manovra finanziaria è (come lo scorso anno) intrisa di statalismo e di oppressione fiscale, che sembrano rappresentare vere e proprie regole di comportamento politico. A questo riguardo, consideriamo il livello di libertà economica del nostro Paese. Ci si accorge come l'Italia sia considerato un Paese “moderatamente libero”, ma sta perdendo punti e posizioni soprattutto per tasse e spesa: è al 64° posto a livello mondiale (indice di libertà del 62,5%, lo 0,2% in meno rispetto al dato dell'anno scorso, quando era al 60° e al 42° nel 2006) e al 29° a livello europeo. Meglio del nostro Paese stanno facendo Stati come l'Albania (56° posto), Bulgaria (59°), Arabia Saudita (60°), Belize (61°) e Mongolia (62°). Questi sono i dati dell'**Index of economic freedom**, un rapporto redatto annualmente dalla *Heritage Foundation* di Washington in collaborazione con il *Wall Street Journal*.

Ad ogni modo, nonostante l'incessante propaganda del Governo, è evidente che non è tutto ora quello che luccica. Anzi, sembrerebbe proprio il contrario. Dopo aver promosso l'Italia per i risultati economici relativi alla riduzione del debito (certo, a furia di stangate fiscali vorremmo ben vedere che non si riuscisse ad incrementare gli introiti fiscali dello Stato), il Commissario europeo agli Affari monetari, Joaquín Almunia, si è dichiarato “preoccupato” per il livello d'inflazione raggiunto dal nostro Paese e per le forti ripercussioni che questo avrà su salari e potere d'acquisto dei cittadini.

Appare, poi, quantomeno irrispettoso nei confronti dei cittadini riportare nel documento “Le 100 cose buone della Finanziaria” una descrizione di un Paese dove tutto funziona: un Paese che, però, nella realtà non esiste. Il Governo insiste nel sostenere che i conti pubblici sono in ordine, che il deficit dello Stato è sotto controllo e che finalmente sta iniziando la tanto agognata ripresa economica. Frasi che, francamente, lasciano il tempo che trovano, mentre il Paese annaspa e, soprattutto, un'intera generazione (i giovani) guardano sempre con più paura all'avvenire. Un futuro che invece di essere affrontato con risolutezza e prese di posizioni forti (come ad esempio l'innalzamento dell'età pensionabile seguendo gli altri Paesi dell'UE), viene reso ancora più cupo. Basti pensare alla modifica al sistema pensionistico (provvedimento sul Welfare collegato alla manovra Finanziaria per il 2008) passata quasi in sordina, senza che nessuno se ne accorgesse, ma che è davvero uno dei punti cruciali delle politiche economiche e di sviluppo che un Governo serio dovrebbe assumere.

Per non parlare, poi, della pressione fiscale. Lungi dal credere alle parole del Governo e dell'attuale maggioranza di centro-sinistra su una futura (a breve) riduzione delle tasse, sono i numeri a smentire Prodi e compagni. Il peso della tasse si fa sempre più sentire sulle imprese e sulle famiglie, tanto che il rapporto tra il carico del fisco e il Prodotto Interno Lordo (PIL), nei primi nove mesi del 2007, è arrivato al 43,7%, mentre addirittura la pressione fiscale reale sarebbe addirittura del 50%. Tutto ciò non fa che confermare i timori, ormai diffusi, di come questo sia un Governo capace solo di entrare nelle tasche dei cittadini. Anche nel DPEF dello scorso mese di giugno si scriveva che la pressione fiscale, nel 2007, sarebbe stata del 42,8%. Come, invece, abbiamo evidenziato sopra, questa soglia è stata ampiamente superata. Certamente, quando si scrive un documento ricco di previsioni sul sistema economico del Paese, proprio perché si tratta di previsioni si può incorrere in eventuali discostamenti dalle cifre attese, una volta giunti a consuntivo. Ma chissà perché le previsioni non sono mai per eccesso. E, inoltre, chissà come mai il livello della pressione fiscale raggiunge sempre livelli più elevati di quelli previsti. La congiuntura economica è sempre avvolta da momenti di criticità anche imprevedute (ad esempio 11 settembre, aleatorietà del mercato ecc.). Ma giunti a questo punto, appare logico reclamare a gran voce l'abbassamento della pressione fiscale, altrimenti si rischia quella che alcuni analisti hanno già dichiarato essere in atto negli USA: la recessione.

Dopo 20 mesi di Governo delle Sinistre, ci troviamo dinnanzi ad una situazione impietosa. Se osserviamo con occhi distaccati la realtà, vediamo un Paese in declino che non riceve un minimo di risposte che vadano ad invertire questa pesante e negativa direzione che il nostro Paese ha imboccato. Dalla nostra posizione, ci troviamo a dover fronteggiare, con lo strumento della lotta parlamentare, un Governo che in un anno e mezzo è riuscito a svilire profondamente il Paese, le cui componenti fondamentali (l'impresa, la famiglia, il territorio) sono state messe in disparte di fronte a interessi centralisti che continuano a consumare e drenare risorse.

Ora, consideriamo come semplice esempio lo sconto sull'ICI. Innanzitutto, è tutto da dimostrare se ci sarà un beneficio per le tasche dei cittadini. Una norma del genere dovrebbe portare sollievo ai possessori della prima casa (la stragrande maggioranza dei cittadini del nostro Paese). La questione dell'ICI, poi, che sta tenendo banco in questi ultimi mesi, anche per via delle dichiarazioni rilasciate da importanti esponenti del Governo, è importantissima per capire l'impostazione ideologica – caratterizzata dall'eccessiva fiscalizzazione della vita dei cittadini – che questo Esecutivo intende realizzare. È evidente che l'abolizione dell'ICI sulla prima casa sarebbe un concreto passo verso un serio alleggerimento del carico fiscale per i contribuenti. Questo è il passo da fare, che la Lega Nord reclama da anni. Ma che purtroppo il Governo Prodi non ha alcuna intenzione di percorrere.

In definitiva, come abbiamo già avuto modo di evidenziare, è solo una Finanziaria elettorale che rinvia tutti i problemi; sperpera risorse a piene mani, senza accontentare nessuno. Con questa manovra, dopo i salassi fiscali perpetrati a danno dei contribuenti con la Legge Finanziaria per il 2007 e i Decreti dello scorso anno, si riafferma con forza il partito della spesa pubblica.

Un solo rammarico: il Governo Prodi è ancora in carica. È questa la vera emergenza del Paese.

**Roberto Marraccini**  
Settore Affari Istituzionali